

1. LA PROSPETTIVA *ATTUALE* DELLA CHIESA CATTOLICA SULLA SINODALITÀ

Secondo la prospettiva attuale della Chiesa cattolica, maturata a partire dal Concilio Vaticano II, si intende per sinodalità ciò che la Chiesa è o dovrebbe essere. Perciò, il sinodo da essere semplicemente un **evento**, diventa un **processo** di partecipazione, di collaborazione, di comunione di tutti i fedeli secondo il proprio carisma o ministero nella vita e nella missione della Chiesa. Essere una Chiesa sinodale vuole dire scoprire la comunione, la partecipazione e la missione di tutti i fedeli nella vita della Chiesa, cioè, vivere quella che si ritiene essenzialmente la vera natura stessa della Chiesa di Cristo¹.

Nella Chiesa cattolica, «alla sinodalità si guarda non solo come a *uno* dei tratti caratteristici della Chiesa bensì come a una sua *dimensione costituiva*, ritenendo che tale nozione esprima adeguatamente “la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione”»².

Per capire meglio ciò che la Chiesa cattolica intende *correntemente* per sinodalità occorrerebbe ritornare a rintracciare l’eco e le sue radici nella teologia del Concilio Vaticano II³.

1.2 La Sinodalità e le Sue Radici nella Teologia del Concilio Vaticano II

Possiamo dire che l’invito odierno al cammino sinodale nella Chiesa cattolica sia solo una fase nel lungo processo della ricezione del Concilio Vaticano II.

Il 7 marzo 2020 era stato dato l’annuncio che Papa Francesco voleva tenere la XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi nell’ottobre 2022, sul tema “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”. A fine maggio 2021 il card. Mario Grech (segretario del sinodo dei vescovi) aveva reso noto che l’Assemblea sarebbe stata rimandata di un anno, al 2023, in parte per ragioni sanitarie (la pandemia Covid-19), ma soprattutto **per favorire una modalità diversa ed inedita**. Essa è stata pensata in tre fasi, distribuite tra ottobre 2021 e

¹Cfr. PONTIFICIUM CONSILIUM AD CHRISTIANORUM UNITATEM FOYENDAM, “Risposta della Chiesa cattolica a *La Chiesa verso una visione comune*”, il Regno-documenti, 9/2020, 299.

²R. BATTOCCHIO, “Sinodalità una prospettiva cattolica”, in R. BATTOCCHIO - G. GENRE - B. PETRÀ, *Sentieri di Sinodalità, Prospettive teologiche interconfessionali*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2022, 13. Vedi citato: FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della Diocesi di Roma*, 18 settembre 2021.

³Segnaliamo fra gli altri il testo di Masciarelli che porta un interessante titolo: M. G. MASCIARELLI, *Le Radici del Concilio. Per una teologia della sinodalità*, EDB, Bologna 2018. Qui l’autore si sforza a far comprendere il concetto e l’esperienza della sinodalità che ormai contrassegna il pontificato di Francesco come un concetto antico ed allo stesso tempo profetico e che oltretutto ci richiama a ritornare alle radici del Concilio Vaticano II per assaporarne uno dei suoi frutti migliori.

ottobre 2023 ed ultimamente prolungato fino a 2024/2025: la prima sarebbe stata diocesana, la seconda continentale e la terza universale. Tale metodologia, che prevede l'elaborazione di almeno due *Instrumentum laboris* diversi, vuole coinvolgere tutto il popolo di Dio in questo processo sinodale, le cui chiavi sono *partecipazione, ascolto e discernimento*.

Possiamo dire che ascoltando la voce dello Spirito Santo nella tragedia della pandemia Covid-19, la Chiesa cattolica si lascia guidare e raccoglie il coraggio, dunque, osa mettere in pratica uno degli intenti del Concilio Vaticano II.

1.2.1 Il Concilio Vaticano II e la Sinodalità

Qual era l'obiettivo principale del Concilio Vaticano II? Qual è l'obiettivo del cammino Sinodale della Chiesa Cattolica voluto ora da Papa Francesco?

Ricordiamo il discorso *Gaudet Mater Ecclesia* del santo Papa Giovanni XXIII nell'apertura del Concilio Vaticano II:

[...] occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. (PAPA GIOVANNI XXIII, *Discorso per la solenne apertura del SS. Concilio*, 11 ottobre 1962).

Mentre l'obiettivo del cammino sinodale attuale voluto da Papa Francesco potrebbe essere colto dal suo stesso titolo "*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*" e nella sua domanda di fondo:

Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale? (SINODO DEI VESCOVI, *Documento Preparatorio, per una chiesa sinodale, comunione, partecipazione, missione*, n.2)

Si scorge evidentemente una certa risonanza fra l'obiettivo del Concilio Vaticano II e quello dell'attuale cammino sinodale della Chiesa cattolica.

Si ricordano, inoltre, le prime parole del pontificato di Papa Francesco, pronunciate dalla loggia di San Pietro il mercoledì, 13 marzo 2013, subito dopo l'elezione come primo saluto durante la benedizione apostolica *urbi et orbi*:

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che

oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!⁴.

Si nota che il Papa ha usato per ben quattro volte la parola “cammino” in queste frasi. *Cammino* fa parte della radice della parola *synodos*: il cammino che il popolo di Dio e Dio percorrono insieme. Come dice san Giovanni Crisostomo: “Chiesa è nome che sta per sinodo” e come si vede intitolato l'agenda liturgica della regione Marche 2021/2022: “*Chiesa e sinodo sono sinonimi*”.

Il documento della Commissione Teologica Internazionale 2018⁵, ci ricorda che benché il concetto di sinodalità non si ritrovi esplicitamente nell'insegnamento del Concilio Vaticano II, esso è al centro dell'opera di rinnovamento che il Concilio ha promosso. Nei testi conciliari la parola *synodus* viene riferita al Concilio⁶ in corso, sicché quello ecumenico appare come l'espressione più alta della sinodalità. In questo senso, il Vaticano II, in quanto evento e nuovo inizio, ha riaperto il capitolo della “conciliarità” o “sinodalità” essenziale della Chiesa e, ricordando la costituzione di Sinodi, Concili provinciali, Concili plenari fin dai primi secoli, ha incoraggiato a promuovere e a favorire questo tipo di istituzioni⁷.

Diciamo che dopo più di 50 anni dal Concilio, l'energia vitale, la forza dinamica e i frutti dell'intento del Concilio devono essere ancora raccolti e fare diventare parti integranti della vita della Chiesa. Quali sono dunque alcuni di questi capisaldi teologici del Concilio Vaticano II che devono orientare la vita della Chiesa? Certamente, la dimensione sinodale della Chiesa oggi ha le sue radici in alcuni recuperi operati dal Concilio Vaticano II, specialmente nell'ecclesiologia del “popolo di Dio”⁸, della “*communio*”, nella teologia dell'eucarestia e il

⁴PAPA FRANCESCO, *Primo Saluto del Santo Padre*, Basilica Vaticana, (13 marzo 2013), Primo saluto del Santo Padre Francesco - Benedizione Apostolica "Urbi et Orbi" (13 marzo 2013) | Francesco (vatican.va), accesso 18.10.2022 (sottolineatura nostra). Queste parole iniziali del pontificato di Francesco sottolineano che la sinodalità è la parola chiave della sua concezione del ministero del vescovo di Roma ed è, allo stesso tempo, il fondamento della sua prospettiva ecclesiologica, guidata da questa convinzione: «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, (17 ottobre 2015).

⁵Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, (2 marzo 2018), n. 6.

⁶Cfr. CONCILIO VATICANO II, La costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, (21 novembre 1964), 1. Dunque LG; il decreto sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa *Christus Dominus* (28ottobre1965), 5, 24, 35,36, 38.6. Dunque, CD.

⁷Cfr. CD, 36.

⁸ Condividiamo in gran parte la lettura in questa direzione di E. BRANCOZZI, “La Sinodalità: una soglia di novità del solco del Vaticano II” in *Chiesa e Sinodo sono Sinonimi*, Guida Liturgica delle Marche 2021/2022, 40 – 45.

rinnovamento della liturgia ed anche in alcuni strumenti concreti offerti dalla teologia dello stesso Concilio.

i. Il popolo di Dio: perché si scelse l'immagine del "popolo di Dio" per parlare della Chiesa? Perché del popolo di Dio fa parte anche la gerarchia (dunque è precedente e generale) non riguardava soltanto i laici:

L'ascolto della Parola di Dio, testimoniata dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione vivente, insieme alla lettura spirituale dei "segni dei tempi", ha portato alla decisione di anteporre, nella costituzione dogmatica sulla Chiesa (LG), il capitolo *De populo Dei* (l'attuale capitolo II) al capitolo *De constitutione hierarchica* (l'attuale capitolo III), mettendo così in chiaro come ciò che è "di tutti" abbia la precedenza, in ordine di valore, rispetto ha [sic] ciò che è "di alcuni" (per il bene di tutti)⁹.

Il termine "popolo di Dio" riferito alla Chiesa non era comunque del tutto assente nell'ecclesiologia della chiesa cattolica fino al Concilio Vaticano II. Infatti, il *Catechismus ad parochos* (1566) dell'era tridentina, seguendo Sant'Agostino, si riferiva alla Chiesa quale *populus fidelis per universum orbem dispersus*¹⁰. Dove sta allora la novità della definizione del Concilio Vaticano II?

La novità consiste nel fatto che ora, rispetto all'appartenenza alla Chiesa e alla missione della Chiesa, la priorità, in ordine di valore, è data a ciò che accomuna (il battesimo) e non a ciò che distingue (il ministero ordinato). Per il battesimo, la cresima, la partecipazione eucaristica, per i doni-carismi di cui ciascuno è portatore, tutti nella Chiesa hanno la capacità di agire attivamente e responsabilmente, pur in modi diversificati, per dare testimonianza al Vangelo di Gesù¹¹.

In questo modo si rompe la coincidenza tra Chiesa e gerarchia e si instaurò quella tra Chiesa e popolo di Dio. Ed era la riflessione sui laici a donare alla Chiesa questa consapevolezza di essere popolo di Dio¹². Questa immagine del "Popolo di Dio" guadagna consenso nei padri conciliari e supera sia quella del "corpo di Cristo"/*Mystici Corporis Christi* (Cfr. Papa Pio XII, 1943) diffusa nel pre-concilio sia l'idea di *societas perfectas* – che aveva segnato l'epoca post-tridentina fino all'apice di quello che viene descritto da alcuni come l'*intransigentismo cattolico* tra ottocento e novecento. E perché questa scelta allora? Le ragioni sono biblico-storico-sacramentali:

⁹BATTOCCHIO, "Sinodalità una prospettiva cattolica", 24.

¹⁰«*Ecclesia, ut ait sanctus Augustinus, est populus fidelis per universum orbem dispersus*», *Catechismus ex decreto concilii tridentini ad parochos*, apud Paulum Manutium, Romae 1566, 58.

¹¹BATTOCCHIO, "Sinodalità una prospettiva cattolica", 25.

¹²Cfr. L. SARTORI, *La "Lumen gentium"*, Traccia di studio, Messaggero, Padova 2006², 24.

- **Continuità con la tradizione biblica:** Si scelse l'immagine del "popolo" perché richiama meglio di altre immagini la continuità con Israele, il popolo eletto e con la storia della salvezza: la Chiesa è il nuovo popolo di Dio che non è più secondo la carne ma secondo lo Spirito (giudei e pagani) - cfr. LG 9.
- **Il carattere "storico" concreto:** Si continua oggi a scoprire che in realtà non dovrebbe esistere la dimensione profana che corre in parallelo alla dimensione cristiana. Dobbiamo piuttosto essere capace di testimoniare la vita cristiana nelle vicissitudini del mondo. Invece nella visione del papato dell'Ottocento, soprattutto con Gregorio XVI e Pio IX, sembra che la Chiesa iniziava a concepirsi come una realtà trascendente che non è sostanzialmente scalfita dalle dinamiche del tempo presente. L'immagine è della "*societas perfecta*" – non solo da intendersi secondo un'accezione morale, ma nell'essere compiuta, strutturata, autosufficiente rispetto all'esterno. Da qui scaturisce il tentativo permanente della Chiesa di cercare di "convertire" il mondo e le sue strutture al Vangelo che alle volte ha portato ai conflitti con la modernità. Da qui, la Chiesa prendeva l'atteggiamento polemico e apologetico che la porterà prima alla condanna degli stati moderni e delle loro ideologie, e poi al dissociarsi dai processi di costruzione democratica. La Chiesa sviluppava un "mondo cattolico" parallelo alla realtà "secolare" (si ricorda, per esempio in Italia, la nascita di scuole cattoliche, di banche, di cinema, dei teatri, di associazioni culturali e sportive, di assicurazioni e sindacati cattolici che rispondeva a questa mentalità). Ma con il Concilio Vaticano II, soprattutto negli insegnamenti di *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*, la Chiesa cominciava un cambiamento di paradigma quasi antitetico:

«non c'è nulla più storico e visibile di un popolo, nulla è più concreto e segnato dalle contingenze del tempo presente, nel quale, secondo la celebre allocuzione "*Gaudete mater ecclesia*" di Giovanni XXIII, occorre sapere scorgere non solo negativa e rovina, bensì un tempo favorevole per la Chiesa e la sua missione»¹³.

Questa è l'incarnazione del Vangelo: perché il Vangelo ha anche un fondamento umano.

- **Il carattere Sacramentale - "sacerdotale":** il popolo (di Dio) è formato da coloro che sono consacrati nel battesimo (cfr. LG 10). «Il battesimo conferisce dunque un sacerdozio comune a tutti i fedeli, che lega i cristiani fra loro e li rende pari per dignità

¹³BRANCOZZI, "La Sinodalità: una soglia di novità del solco del Vaticano II", 23-24.

a prescindere dal tipo di servizio che essi svolgono nella Chiesa e nel mondo... si tratta di sacerdozio comune nel senso che è la base dello sviluppo di ogni successivo ministero»¹⁴. Si lasciava dunque in questo modo l'ecclesiologia preconciliare che era sostanzialmente una "girarcologia": una visione fondata maggiormente sulla divisione di ruoli e di poteri.

ii. Ecclesiologia della "communio": Spesso si cerca di descrivere l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II con locuzioni di tipo: "circolarità" (trinitaria) o "piramide rovesciata". Ma preferiamo parlare di "communio". Osserviamo che **comunione** è la prima delle tre parole del tema del sinodo, abbinata a partecipazione e a missione.

La Chiesa come mistero e popolo di Dio in cammino è comunione in senso derivato dal momento che nella partecipazione alla Pasqua di Gesù riceve il dono di essere segno e strumento nella storia della donazione della vita divina che è comunione in senso originario. La *comunione è dunque sia cifra teologica come anche, in seconda battuta, cifra ecclesiologica: la vita della Chiesa non può che essere sorgivamente partecipazione alla vita trinitaria. L'azione dello Spirito Santo vivifica questa comunione e abilita la Chiesa a renderla sperimentabile nella storia come germe e inizio dell'avvento del Regno di Dio (cfr. LG§5) [...] Da questa comunione donata dalla trinità e accolta nella Chiesa scaturisce la missione del Popolo di Dio e di ogni suo membro*¹⁵.

iii. L'Eucaristia e il rinnovamento della liturgia: Si ricorda il rito liturgico della celebrazione eucaristica pre-conciliare? Giovanni Frausini ci ricorda che «il *sinodare* della Chiesa è eucaristico»¹⁶. Perciò arrivava a queste conclusioni:

- che Sinodo e Chiesa sono sinonimi, ma anche sinodo ed eucarestia lo sono perché la Chiesa fa l'eucarestia e l'eucarestia fa la Chiesa. Il Sinodo, come l'eucarestia, si fa e non si dice.
- A proposito dell'immagine della "piramide rovesciata", osserva che i ministri ordinati per il Concilio, non sono sopra la Chiesa o sotto la Chiesa ma dentro la Chiesa, dentro quel Popolo di Dio, corpo di Cristo perché il soggetto del *sinodare* è il Popolo di Dio, con i suoi diversi ministeri, e per tendere verso il suo centro, Cristo, per compiere la sua missione, deve

¹⁴*Ibid.* 24.

¹⁵M. FLORIO, "La Sinodalità espressione dell'ecclesiologia di comunione" in *Chiesa e Sinodo sono Sinonimi*, Guida Liturgica delle Marche, *op. cit.*, 31.

¹⁶G. FRAUSINI, "Il sinodare della Chiesa è eucaristico" in *Chiesa e Sinodo sono Sinonimi*, Guida Liturgica delle Marche, *op. cit.*, 33 – 39.

esercitare la virtù. Il Papa è a capo, ma non fuori del collegio episcopale, il vescovo è in comunione con altri vescovi e il suo presbiterio, i preti sono in comunione col vescovo e tra di loro. I diaconi sono collaboratori del presbiterio (vescovo – preti) per la piena fedeltà alla missione affidata da Gesù alla Chiesa.

- «Il *sinodare*, che ha le caratteristiche della Messa, è un percorso dove tutti (proprio tutti) devono essere coinvolti, alcuni devono fare sintesi, uno presiede, tutti rendono presente il Signore se vivono nell'unità (esercizio della virtù). Spirito di penitenza, Parola ascoltata, offerta di sé, rendimento di grazie, comunione, sono i passaggi verso la missione, scopo sia della Chiesa che del Sinodo» (Papa Francesco, *Episcopalis communio*, 1).

1.2.2. Gli Strumenti Concreti Offeriti dalla Teologia del Concilio Vaticano II per Vivere la Sinodalità nella Chiesa

Il Concilio Vaticano II, oltre a vedersi come sinodo, ci ha anche consegnato alcune istituzioni e pratiche sinodali derivate dalla sua stessa teologia:

- **Il Sinodo dei vescovi:** il Sinodo dei vescovi, era voluto da Paolo VI tramite il “*motu proprio*” *Apostolica sollicitudo*, del 15 settembre 1965. Nel decreto *Christus Dominus*, al n. 5, ne troviamo tratteggiate la natura e la funzione, che comportano un riconoscimento del ruolo dei vescovi nel governo centrale della Chiesa: «Una più efficace collaborazione al supremo pastore della Chiesa la possono prestare, nei modi dallo stesso romano Pontefice stabiliti o da stabilirsi, i vescovi scelti da diverse regioni del mondo, riuniti nel consiglio propriamente chiamato “Sinodo dei vescovi”. Tale Sinodo, rappresentando tutto l’episcopato cattolico, è un segno che tutti i vescovi sono partecipi in gerarchica comunione della sollecitudine della Chiesa universale».
- **Il Concilio ha auspicato la creazione della Curia Diocesana, dei Vicari e dei Consigli Pastorali di tutto il popolo di Dio (Cfr. *Christus Dominus* 27); dei consigli specifici di laici:** «Nelle diocesi, per quanto è possibile, vi siano dei consigli che aiutino il lavoro apostolico della Chiesa, sia nel campo dell’evangelizzazione e della santificazione, sia in campo caritativo, sociale, ecc., nei quali devono convenientemente collaborare clero, religiosi e laici. Questi consigli potranno giovare alla mutua coordinazione delle varie associazioni e iniziative dei laici, nel rispetto dell’indole propria e dell’autonomia di ciascuna. Consigli di tal genere vi siano pure, per quanto è

possibile, nell'ambito parrocchiale, interparrocchiale, interdiocesano, nonché a livello nazionale e internazionale. Sia costituito inoltre presso la santa Sede uno speciale segretariato per il servizio e l'impulso dell'apostolato dei laici, come centro che, con mezzi adatti fornisca notizie delle varie iniziative apostoliche dei laici, istituisca ricerche intorno ai problemi che sorgono in questo campo e assista con i suoi consigli la gerarchia e i laici nelle opere apostoliche. In questo segretariato abbiano la parte loro i movimenti e le iniziative dell'apostolato dei laici esistenti in tutto il mondo e, con i laici, vi lavorino anche dei chierici e dei religiosi». (*Apostolicam Actuositatem*, 26).

- Ha favorito l'aggiornamento dei **concili provinciali o plenari e dei sinodi diocesani** (Cfr. *CD* 36) che secondo il *CIC* del 1983 (460 -463) possono includere una maggioranza di membri laici.

CONCLUSIONE:

Si potrebbe osservare dunque una certa evoluzione ed un cambio di prospettiva nella Chiesa cattolica romana sulla nozione di sinodalità: da essere usato per indicare semplicemente uno dei modi attraverso i quali viene esercitato il governo della Chiesa in ambito dottrinale e disciplinare compiuto da più persone che traggono la loro legittimità da un processo collettivo (conciliarità), ad essere una nozione riferita non più solo a una pratica di governo, ma alla vita e alla missione della Chiesa in quanto tale (sinodalità)¹⁷. Dunque, si passa da una comprensione di "sinodo" come esercizio/evento (concilio), ad una comprensione di sinodo come un processo oppure come una natura, cioè, un modo d'essere (sinodalità). La questione oggi rimane in che modo si possa realizzare questo realmente e concretamente nella vita della Chiesa?

¹⁷Cfr. BATTOCCHIO, "Sinodalità una prospettiva cattolica", 18 – 19.